

passato, perché la definizione dei minimi è avvenuta non alla fine del negoziato, come accade generalmente, ma molto prima. Un segnale di attenzione alla questione retributiva, in una fase in cui l'inflazione, pur dando segnali di attenuazione, non si è ancora stabilizzata, come mostra il rimbalzo di gennaio. I dati Istat relativi al primo mese dell'anno hanno infatti evidenziato che l'inflazione è salita allo 0,8% dallo 0,6% di dicembre 2023.

Il nodo dell'orario

Se guardiamo alle tematiche più normative, in questo negoziato sono entrate la discussione sull'area contrattuale che ha assorbito molte energie in questi giorni, quella sulla commissione che si occuperà di ammodernare il sistema di classificazione e la riduzione dell'orario. Quest'ultima è subito apparsa come una questione complessa, ma a cui i lavoratori e i sindacati sono molto sensibili. Non solo nell'alimentare. Se ne parlerà in diverse trattative che stanno per aprirsi, tra cui anche il maggiore contratto dell'industria, quello di Federmeccanica e Assistal, dove i sindacati, Fiom, Fim e Uilm, hanno chiesto di ridurre l'orario da 40 a 35 ore. Nell'alimentare la richiesta di partenza era leggermente più contenuta, con il passaggio da 40 a 36 ore a parità di salario, rimodulando poi le riduzioni già previste per i turnisti, anche in turni avvicendati o a scorrimento. Una richiesta che Fai, Flai e Uila hanno giustificato spiegando che l'evoluzione delle tecnologie digitali e la robotizzazione dei processi produttivi rendono necessario ricercare un diverso equilibrio tra l'orario di lavoro e la sua organizzazione che risponda ad un nuovo e sostenibile modello sociale per migliorare l'equilibrio vita-lavoro, ma anche per salvaguardare l'occupazione. Sul tema c'è sempre stata molta freddezza da parte delle imprese, soprattutto perché la riduzione oraria a parità di salario deve contemplare anche la parità di produttività, cosa al momento non possibile. O un abbattimento fiscale, in modo che il peso non ricada completamente sulle spalle delle aziende. Ma anche questo non pare essere all'orizzonte.

L'unitarietà del tavolo

Questo rinnovo del contratto dell'industria alimentare, stando alle ultime evoluzioni negoziali, segnerà il ritorno al contratto firmato da tutte le associazioni del settore. Un elemento che ha creato un piccolo rallentamento negoziale. Già prima di Natale Unionfood insieme ad Ancit, Anicav, Assica, Assitol, Assobibe, Assobirra, Assolatte, Federvini, Mineracqua, Unaitalia erano molto vicini alla chiusura dell'accordo. È stato però allora che ha iniziato a prendere forma la possibilità che le associazioni riunite in Federprima, ossia Assalzo, Assocarni e Italmopa, firmassero l'accordo sul rinnovo del 2020 che non avevano firmato, pur applicando sostanzialmente le previsioni di quell'accordo. Dopo la sigla, anche le tre associazioni si sono unite al tavolo e così oggi il rinnovo riguarderà tutti i 400mila addetti che lavorano nell'industria alimentare.